

# Hope, via libera Consob alla holding popolare

## Investimenti/1

Parte il collocamento ai retail per la holding che investirà in Pmi, infrastrutture e altro

Il fondatore Scardovi: «Hope è aperta a tutti e dedicata all'economia reale italiana»

### Morya Longo

Si chiama «Hope», come speranza in inglese. Ma è l'acronimo di Holding di partecipazioni economiche: una società per azioni, aperta a tutti i piccoli risparmiatori che vogliono aderire anche con soli mille euro, che ha l'ambizione di sostenere con capitale (non debito) imprese, opere di rigenerazione urbana e infrastrutture sostenibili. Per dirla con le parole di Claudio Scardovi che l'ha fondata, Hope «è una piattaforma di investimento aperta a tutti dedicata all'economia reale italiana». Una holding di partecipazioni «democratica», insomma. Che possa permettere a tutti - parole sue - «di diventare azionisti del Paese». La Consob ha autorizzato il prospetto, così da ieri è iniziato il collocamento di azioni presso investitori istituzionali e piccoli risparmiatori. Per ora l'aumento di capitale è previsto fino a 250 milioni di euro, ma l'idea è di arrivare a raccogliere un totale di un miliardo in 24 mesi. L'autorizzazione di Bankitalia arriva addirittura fino a 10 miliardi.

Hope non è un fondo di private equity. Investe solo mettendo capitale nelle imprese, non debito, ma non come i fondi. Per esempio non ha una exit, una scadenza. È invece un'innovativa holding di partecipazioni, una Spa, aperta ai risparmiatori che vogliono contribuire anche con soli mille euro. Ma è anche una società benefit e in linea con i principi Esg: con i capitali che raccoglie da retail e da istituzionali (a partire dalle prime 8 banche), Hope investirà infatti in Pmi (soprattutto quelle ad alta crescita), ma anche nel settore immobiliare (inteso come rigenerazione urbana, smart cities e housing) e nelle infrastrut-

ture. L'idea di Scardovi è questa. In Italia c'è un buco di capitale nelle imprese stimabile in 600 miliardi di euro complessivi: considerando che in Borsa ci sono poche aziende, l'unico modo per sostenere la nostra economia reale è dunque di investire in aziende non quotate. Dando loro capitale. Se si somma anche il settore immobiliare e quello delle infrastrutture, si arriva ad un bacino investibile che Scardovi stima in 13mila miliardi di euro.

Chi diventa azionista di Hope, contribuirà a questa idea. Sarà ripagato con tutto ciò che la politica d'investimento genererà in termini di capital gain, di affitti dagli immobili o di dividendi delle società: tutto questo sarà distribuito agli azionisti di Hope. Attenzione però: a differenza dei fondi di private equity, che hanno un orizzonte temporale ben definito e a un certo punto restituiscono anche il capitale, Hope ha una struttura «evergreen». Cioè non restituisce mai il capitale, essendo una Spa. Chi volesse chiudere l'investimento dovrà dunque aspettare la quotazione in Borsa della società (prevista nel 2023) e vendere le azioni sul listino. Come se avesse acquistato azioni di qualunque azienda. L'idea è di raccogliere capitale paziente, che sostenga iniziative a forte impatto ambientale e sociale. «Questo è uno strumento pensato davvero per le future generazioni - osserva Scardovi -. Oggi lo sottoscriviamo noi, ma in futuro i frutti e i dividendi arriveranno anche ai nostri figli e nipoti». Hope, insomma.

### IL BUCO DI CAPITALE

# 600

#### Miliardi di euro

In Italia c'è un buco di capitale nelle imprese stimabile in 600 miliardi di euro complessivi. Questo significa che avrebbero bisogno di capitale per quella cifra per avere un equilibrio ottimale.

# 1.300

#### Miliardi di euro

Tra infrastrutture, Pmi e Real estate, l'universo investibile in Italia è di 13mila miliardi.